

Cure gratuite a Damasco e Aleppo: Avsi in soccorso della Siria

ALDO GIANFRATE

«Sono stato costretto a letto per mesi, non potevo permettermi di pagare l'intervento alle gambe. Mi hanno salvato i miei genitori che sono tornati a prendersi cura di me». Mohammad ha 37 anni e racconta le sue ultime settimane di immobilità assoluta dal letto dell'ospedale francese di Damasco. Una vistosa fasciatura rigida a entrambe le gambe lo costringe in una posizione semidistesa, con gli arti leggermente divaricati. All'epoca della sua fuga da Aleppo, la città in cui viveva prima dell'assedio che l'ha spinto a tornare nella capitale, camminava ancora. Poi un incidente, inaspettato, gli ha cambiato la vita in pochi secondi: «Una raffica di proiettili, alle mie spalle. Non mi accorsi di nulla, solo del dolore lancinante alle gambe». Tra i «mille volti segnati dal dolore, dall'emarginazione, dal sopruso e dalla violenza» che papa Francesco descrive per ricordarci quanto la povertà ci sia vicina, c'è certamente una grossa quota di volti siriani. In Siria la miseria è la conseguenza diretta di una guerra che ha lacerato nel profondo la sua economia e il suo tessuto sociale. Le Nazioni Unite hanno calcolato che oltre l'80% della popolazione vive ormai stabilmente in condizioni di grave povertà, con un tasso di disoccupazione schizzato al 57%

e circa 12 milioni di persone rimaste senza alcuna fonte di guadagno. Ma c'è un altro aspetto che rischia di passare sottotraccia, nonostante sia indissolubilmente legato al collasso economico siriano: la crisi sanitaria profondissima. Più della metà degli ospedali pubblici e dei centri di prima assistenza è fuori uso, quasi due terzi del personale sanitario ha lasciato il Paese. I pochi ospedali ancora in funzione devono fare i conti con l'ormai cronica carenza di risorse, umane e materiali, e con lo scarso accesso alle forniture di elettricità, carburante e acqua potabile. In questo contesto, come spesso accade, sono le fasce di popolazione più povere a essere colpite con maggior violenza. Perché curarsi, in Siria, è ancora possibile. Ma costa caro e quindi i poveri non possono permettersi neanche le cure per le patologie più banali che poi si aggravano fino a causare la morte.

«È mia madre che mi aiuta, nonostante un grave problema di cuore che dovrebbe tenerla a riposo», continua a raccontare Mohammad. «Ogni mattina si trascina fuori casa per vendere sigarette all'angolo della strada. Spero di poterle restituire presto tutto quello che mi ha dato». Mohammad è in ospedale in convalescenza dopo un'operazione che gli permetterà di tornare finalmente a camminare, con l'aiu-

to di una protesi. E uno dei primi pazienti a beneficiare dei risultati di "Ospedali aperti", un progetto realizzato dalla Ong italiana Avsi, che punta proprio a garantire cure gratuite agli abitanti di Damasco e Aleppo. «Siamo ormai nella fase operativa», spiega Giampaolo Silvestri, segretario generale di Fondazione Avsi. «Abbiamo iniziato fornendo agli ospedali macchinari e formazione, ora sono attivati gli uffici sociali che negli ospedali accolgono le persone bisognose e le indirizzano a ricevere le cure gratuite. Intanto continuiamo a raccogliere fondi per dare a questo progetto il respiro più lungo possibile».

Il progetto è stato voluto fortemente dal cardinal Mario Zenari, nunzio a Damasco, e ha beneficiato del sostegno economico di grandi donatori, tra gli altri: Fondazione Policlinico Gemelli, Papal Foundation, Cei, Calzedonia, Cavalieri del Santo Sepolcro, Conferenza episcopale statunitense, Caritas spagnola, Misereor, F2i, Iesweb, Unipol, Roaco. Grazie a loro e alla raccolta fondi popolare con la "Campagna Tende" il progetto di fatto sta permettendo a tre ospedali (due a Damasco, uno ad Aleppo) di curare il maggior numero di pazienti indigenti che, altrimenti, come accaduto a Mohammad, non avrebbero possibilità di riprendere la loro vita in mano e ripartire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si chiama "Ospedali aperti", è il progetto della Ong italiana per rispondere alla drammatica crisi sanitaria

